

# Donne e Islam

**di Ruba Salih\***

Gli immigrati mussulmani in Europa sono spesso rappresentati come popoli che si spostano da una ben definita e circoscritta località culturale e fisica verso un mondo globale i cui tratti culturali sono considerati resistere o assimilare. Questo è particolarmente vero nel caso delle rappresentazioni delle donne immigrate da paesi islamici. Nel senso comune e, spesso, anche nelle concezioni accademiche, vi è una crescente tendenza a percepire le donne mussulmane che adottano simboli islamici come donne che incarnano una cultura tradizionale e «autentica», in contrasto con le donne secolarizzate che, al contrario, sono ritenute ibride o occidentalizzate e, quindi, «moderne».

Questi discorsi trovano corrispondenze in differenti tendenze che stanno avendo luogo in Medio Oriente. Negli ultimi anni, sono stati prodotti una pletera di discorsi che

sostengono che le donne mussulmane, coniugando il comportamento islamico con la ricerca di auto-determinazione, starebbero percorrendo un cammino «culturalmente autentico» verso l'autodeterminazione, rifiutando, cioè, l'occidentalizzazione e i processi omogeneizzanti prodotti dalla globalizzazione.

Nel contesto migratorio, le prospettive «multiculturali» rinforzano questo tipo di concezioni, comprendendo le mussulmane come depositarie di un'essenza fondata sul rispetto di un insieme di tradizioni statiche ed immutabili, accettate uniformemente in modo acritico e meccanico, in continuità con un supposto insieme di pratiche e credenze. Sebbene celata dietro una narrativa di rispetto delle differenze culturali, queste rappresentazioni, come è stato sostenuto da Al-Azmeh (1966 [1993]:62) «riducono la storia del presente alla natura di un'essenza invariabile».

\* Questo articolo è apparso su *ISIM Newsletter*, n. 7 (marzo 2001), International Institute for the Study of Islam in the Modern World, Leiden, The Netherlands. Ruba Salih è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Politica, Istituzioni e Storia della Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Bologna.

Questo breve articolo si basa su una prolungata ricerca sul campo condotta fra il 1996 e il 1998 fra le donne mussulmane, di origine soprattutto marocchina, che risiedono in Emilia Romagna. Uno degli scopi del progetto in cui la ricerca era inserita, era quello di mostrare come, lungi dal costituire una identità condivisa, essere mussulmana implica un intricata complessità di discorsi opposti e in conflitto che vertono sull'autenticità, sulla tradizione e sulla modernità. Molto spesso, in queste rappresentazioni si contendevano le definizioni dei confini che dovrebbero segnare l'appartenenza ad una «comunità» o ad un gruppo nazionale. Nel Medio Oriente, i movimenti delle donne orientati secolarmente sono stati storicamente accusati di minacciare l'omogeneità culturale della comunità nazionale, introducendo modelli e comportamenti occidentali. Per questo erano, e sono ancora, considerati dall'*establishment* culturalmente inautentici o «occidentali» (Al-Ali, 2000). Per gli immigranti mussulmani in Europa, questo processo di contestazione dell'«autenticità» e della «tradizione» è stato amplificato. Dato che i confini della «comunità» sono in pericolo, certi simboli islamici possono essere deliberatamente scelti o imposti come segni distintivi di differenza culturale. In realtà, la comprensione delle molteplici attitudini delle donne mussulmane verso l'Islam non può trascurare di prendere in considerazione il ruolo giocato dalle migrazioni e dai viaggi (Eickelman and Piscatori,

1990) e dai nuovi luoghi di abitazione (Metcalf, 1996).

L'articolazione fra l'Islam e i discorsi sull'autenticità e sulla tradizione è importante perché rappresenta una arena significativa in cui afferrare, fra le altre cose, i diversi processi di rinegoziazione dell'identità. Dinamiche, cioè, attraverso cui le donne mussulmane rispondono a una nuova vita in nuovi luoghi (Salih, 2000).

### **Donne mussulmane e islamismo.**

Per alcune donne marocchine, e, in realtà, anche per alcune italiane e per altre donne arabe mussulmane, l'Islam rappresenta l'aspetto cruciale della identità. Molte donne sono generalmente giovani e ben istruite, indossano la *hijab*, si incontrano regolarmente alla moschea per studiare e promuovono ciò che può essere definito un discorso islamista.

Queste donne si potrebbero quindi definire «islamiste». Interpretano la loro adesione religiosa attraverso lo studio dei testi religiosi, considerati come la modalità moderna di essere donna mussulmana. Sono convinte, infatti, che solo essendo una vera mussulmana, una donna possa essere moderna. Studiare è sinonimo di conoscenza e modernità e la conoscenza può essere solamente islamica.

Sebbene le pratiche islamiche siano rimodellate dal nuovo spazio locale che abitano, le donne islamiste sostengono che la loro vita nel nuovo paese, in cui i mussulmani rappresentano una minoranza, non ha giocato nessun ruolo nella riscoperta e

sostegno dell'identità islamica. Si percepiscono come parte della *Umma*, un'immaginaria comunità transnazionale, distribuita in tutto il mondo, e spesso insistono nel definire l'Islam come una religione universale, priva di variazioni locali.

Anche per le donne che non partecipano alle attività della moschea, che solitamente non indossano la *hijab* e solo sporadicamente praticano i principi dell'Islam, essere mussulmane in Italia rimane un segno generico di appartenenza. Sebbene si definiscano anzitutto come marocchine o arabe e solo secondariamente come mussulmane, ciononostante le loro riflessioni e i loro pensieri vertono prevalentemente sull'Islam. Nella loro vita quotidiana in Italia, l'Islam è il contesto entro cui inseriscono la loro identità. Queste donne sono, quindi, realmente mussulmane, dato che così si considerano, spiritualmente, culturalmente e socialmente. Voglio sottolineare che, sebbene negozino la loro religiosità in vari modi in relazione alla società italiana, queste donne non sono né ibride, come sono spesso definite in altri contesti (Khan, 1998), né occidentalizzate. Il termine ibridità usato per descrivere queste attitudini secolari è fuorviante. Da un lato presuppone l'Islamismo come storicamente «autentico», negando la sua natura politica e profondamente moderna. Dall'altro considera le donne che adottano modelli secolari sono come devianti rispetto alla «norma».

**Modernità a confronto.** «Tradizione» e «Islam» sono spesso erroneamente considerati sovrapponibili. La mia tesi è che attribuendo differenti significati all'Islam, le donne mostrano e articolano differenti narrative della modernità. Per le donne islamiste la modernità è possibile solamente attraverso la conoscenza e la devozione all'Islam, sebbene venga nondimeno rappresentata come una rottura con la tradizione del passato. Questo nuovo Islam rappresenta la loro via al progresso e alla propria realizzazione sociale, culturale e spirituale.

Le altre donne, al contrario, si relazionano alla modernità in termini di frattura, in un processo di crisi continua fra le certezze (o *l'habitus*) del passato e le sfide contemporanee, fra il rifiuto all'assimilazione e l'impulso alla secolarizzazione. Esprimono questa tensione attraverso una costante rinegoziazione e riflessione su diversi modelli e pratiche culturali.

Le donne in Italia spesso abbracciano l'Islam in un tentativo di distinguersi dalla società occidentale. Promuovono un progetto di auto-realizzazione attraverso una moralità alternativa (islamica).

Per le donne islamiste la religione rappresenta un modo per superare le caratteristiche della loro cultura che considerano arretrate e tradizionali. L'adesione all'Islam e il processo di studio, sono considerati il terreno in cui le donne negoziano le loro aspirazioni all'autonomia e alla realizzazione personale nella sfera pubblica, senza minacciare la supremazia tra-

dizionale del marito in quella privata. Queste donne mussulmane, attivamente impegnate nella loro religione, si contrappongono alle donne che, secondo loro, rimangono nel regno dell'ignoranza e della tradizione, o che hanno perduto la loro identità, compromessa dai valori e dai comportamenti Occidentali.

Queste narrative sono fortemente contestate dalle donne mussulmane che aderiscono a una nozione di modernità che abbraccia le idee e i comportamenti secolari e sostengono una diversa nozione di autenticità. Queste donne si differenziano dalle islamiste, persuase, queste ultime, che non vi possano essere differenti modi di essere mussulmane se non quelli affermati chiaramente dal Corano. Molte donne marocchine si considerano mussulmane e aderiscono ai principi generali della religione islamica, mostrando, tuttavia, una certa flessibilità nella loro interpretazione e ammettendo una pluralità di comportamenti. Queste donne mussulmane, che adottano comportamenti più secolarizzati non sono necessariamente meno fedeli alle pratiche tradizionali. Ri-negoziando l'Islam, tuttavia, costruiscono la propria versione dell'autenticità, riformulando e accomodando diverse pratiche culturali e religiose.

Il contegno secolare esibito da queste donne non rappresenta, dunque, una capitolazione all'egemonia Occidentale a cui si assimilerebbero. Sicuramente la migrazione stimola il cambiamento, costituendo uno dei principali momenti di svolta della lo-

ro vita, in cui il confronto con differenti modelli di vita e interpretazioni della religione amplifica la riflessione su loro stesse, la loro cultura e le loro radici. Le ri-negoziazioni dell'Islam riflettono altresì i processi storici di adattamento, negoziazione e riformulazione di identità culturali e religiose che si sono affermate nel periodo post-coloniale. Tali processi di rinegoziazione delle pratiche culturali e religiose sono, infatti, storicamente più radicati delle recenti chiamate islamiche al ritorno ai testi religiosi come fonti di autenticità.

Gli sforzi delle donne mussulmane per affermare le loro posizioni soggettive si fondano sulla lotta per definire e interpretare la loro cultura e rivelano la contestazione alle percezioni dominanti dell'autenticità religiosa. Diverse donne hanno condiviso con me le proprie ansietà e perplessità nelle riflessioni sui due modelli di discorso dominanti, quelli «occidentali» e quelli «islamisti». Entrambi vengono, infatti, percepiti come sostanzialmente alieni alle loro identità.

In verità, diverse donne con cui ho lavorato, si definiscono mussulmane, pur rifiutando l'Islamismo come unico modello politico e culturale che può portare all'autodeterminazione e alla non-assimilazione. Per queste l'autenticità non è un semplice e rigido rispetto di alcune norme religiose. Rimanda, invece, alla loro posizione e alla loro prospettiva, nel riconoscimento genuino delle inevitabili negoziazioni prodotte dal vivere in una società differente.

**Bibliografia**

- Al-Ali, N. (2000) *Secularism, Gender and the State in the Middle East: The Women's Movement in Egypt*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Al-Azmeh, A. (1996[1993]) *Islams and Modernities*. London: Verso
- Eickelman, D.F. and Piscatori, J. (eds) (1990) *Muslim Travellers: pilgrimage, migration and the religious imagination*. London: Routledge.
- Khan, S. (1998) *Muslim Women: Negotiations in the Third Space* in *Signs*, 23(2):463–494.
- Metcalf, B. D. (ed.) (1996) *Making Muslim Space in North America and Europe*, Berkley, Los Angeles and London: University of California Press.
- Salih, R. (2000) *Shifting Boundaries of Self and Other: Moroccan Migrant women in Italy* in *European Journal of Women's Studies*, Vol. 7(3):309–323.



Dominique Lapierre